

CANTIERI E PROGETTI mettono in dialogo le infrastrutture dei trasporti con l'arte e l'architettura. E la nuova identità della metropoli passa attraverso le stazioni della metropolitana

di Renato Pallavicini
inviato a Napoli

S

i chiamano «non luoghi», secondo la definizione coniata dall'antropologo francese Marc Augé. Sono quegli spazi della città moderna in cui si incrociano i flussi, le attese e le partenze, le soste e le dinamiche dello shopping. Dunque: stazioni, aeroporti, centri commerciali, caratterizzati dall'assenza di identità o, meglio, da un'identità «identica» in tutto il mondo; «non luoghi», appunto. E se provassimo a fare «luoghi» dei «non luoghi»? E se provassimo a sfruttare quei flussi per inoculare nel tessuto sclerotizzato delle nostre città un po' di nuova linfa identitaria?

È quanto ha fatto e sta facendo, con successo, la città di Napoli con una serie di progetti, che fanno perno sul sistema delle infrastrutture, comunali e regionali, realizzati negli ultimi anni o in corso di realizzazione nei prossimi. Alcuni di questi si possono vedere da oggi in una mostra (al Padiglione dell'America Latina e al Padiglione 9 della Mostra d'Oltremare) che verrà inaugurata stasera alle ore 19.30 e che sarà preceduta da un convegno (ore 18 al Teatro Mediterraneo della Mo-

Napoli «sottosopra», ma la città si muove



La stazione della metropolitana Campus Monte Sant'Angelo progettata dall'artista indiano Anish Kapoor. Sotto Neil Jordan, regista e scrittore

stra d'Oltremare) sul tema *Dal 2000 al futuro. Architetture e Infrastrutture per lo sviluppo a Napoli e in Campania*. Mostra e convegno sono promossi e organizzati dagli Annali dell'Architettura e delle Città, presieduti da Benedetto Gravagnuolo, che è anche il preside della facoltà di Architettura (vedi box qui accanto), dall'assessorato ai Trasporti della Regione Campania, guidato da Ennio Cascetta, dal Comune di Napoli e dalla Mostra d'Oltremare e vedranno la partecipazione di numerose personalità tra le quali due star dell'architettura internazionale come Zaha Hadid e Dominique Perrault a cui verrà consegnato il Premio "Cubo D'Oro", appena

istituito dagli Annali dell'Architettura e delle Città. Innervata da un sistema di estese linee ferroviarie di antica tradizione borbonica, la Campania gode oggi di 1.205 km di binari; di questi, 427 sono di interesse locale e circa 272 di ferrovie concesse o in

Oggi una mostra e un convegno delle opere che stanno cambiando città e regione

gestione governativa; su queste ultime transitano ogni anno circa 50 milioni di viaggiatori. Un sistema che però non è ancora una rete e sconta, oltre a vaste tratte in cattive condizioni, l'assenza di nodi di collegamento e di scambio tra le varie ferrovie (linee nazionali, Circumvesuviana, Alifana, Circumflegrea, Cumana e le metropolitane). La «cura del ferro» iniziata dall'assessorato ai Trasporti della Regione, prevede un investimento complessivo di 5,7 miliardi di euro. A regime, nel 2010, rispetto al 2.000, le linee ferroviarie aumenteranno di 170 km (14%), ci saranno 83 nuove stazioni (24%) e 28 parcheggi e 21 nodi di interscambio tra-

no-bus. È soprattutto in città, però, che questa complessa innovazione infrastrutturale si fa avvertire con segni particolari e acquista quell'identità di cui si diceva. Lo fa attraverso l'arte e l'architettura che caratterizzano e firmano le stazio-

Tra le firme Aulenti, Mendini Hadid e Perrault Kounellis Paladino, Kossuth e Kapoor

Da Wenders a Rosi

Le «ottobre» non sono soltanto romane ma, da quest'anno, anche napoletane. Non parliamo delle miti condizioni meteorologiche che accomunano le due città, ma delle iniziative che per tutto questo mese (ma si arriverà anche a novembre inoltrato) hanno segnato il debutto pubblico in grande stile della Fondazione Annali dell'Architettura e delle Città (costituita il 15 marzo di quest'anno). Mostre, convegni, spettacoli, visite guidate organizzate per promuovere il dibattito culturale e lo sviluppo qualitativo dell'architettura a Napoli e in Campania. Tra le prossime, una giornata-omaggio a Francesco Rosi e al suo celebre film *Le mani sulla città* (lunedì, dalle 9,30, al Centro Congressi dell'Università Federico II). Un altro importante regista che, come Wim Wenders (che ha inaugurato le manifestazioni degli Annali), hanno dedicato particolare attenzione alla città e all'architettura.

re. p.

ni della Linea 1 della metropolitana di Napoli: Dante, Museo (progettate da Gae Aulenti che ha ridisegnato anche l'assetto delle piazze sovrastanti), Materdei, Salvatore Rosa (di Alessandro Mendini, uno straordinario e coloratissimo intervento che ha rivitalizzato una zona degradata), Quattro Giornate (Domenico Orlacchio), Vanvitelli (Michele e Lorenzo Capobianco). Stazioni arricchite al loro interno da opere e installazioni di Giulio Paolini, Mimmo Paladino, Sol Lewitt, Luigi Ontani, Jannis Kounellis, Mimmo Jodice, Michelangelo Pistoletto, Joseph Kounellis e tanti altri. A questi interventi si aggiungono quelli sulle stazioni della linea

Napoli-Poggioreale-Casalnuovo della Circumvesuviana, sulle stazioni di Portici-Bellavista (Circumvesuviana) e di Traiano (Circumflegrea), affidate a Nicola Pagliara. Tra le progettate e in corso di realizzazione: il restyling della stazione Sepsa di Montesanto di Silvio D'Ascia o la singolarissima stazione della metropolitana regionale a Monte Sant'Angelo, una simbolica ed erotica bocca creata dall'indiano Anish Kapoor (una mostra con disegni originali e modellini dell'artista sarà inaugurata sabato 5 novembre al Madre - il bellissimo e neonato Museo d'Arte contemporanea Donna Regina - il cui restauro è firmato da un'altra star internazionale come l'architetto Alvaro Siza Vieira). E ancora la stazione della Tav di Napoli/Afragola di Zaha Hadid e la sistemazione del nodo di Piazza Garibaldi di Dominique Perrault.

Il campionario degli stili e dei toni degli interventi è vasto e molteplice. Va dall'algida sobrietà di Gae Aulenti all'eclettismo coloristico e di forme post-moderne di Alessandro Mendini, dai rigorosi formalismi di Alvaro Siza Vieira e Eduardo Souto de Moura alle citazioni Wagnerschule di Nicola Pagliara. Certo lo stacco tra quest'immersione nelle «belle forme» e l'emersione nel brutto caos del quotidiano metropolitano è talvolta brusco. Ma il dialogo tra il «sotto» e il «sopra», mediato e facilitato dall'arte e dall'architettura, è qualcosa che va al di là delle belle forme. È un'operazione, non solo simbolica di ricostruzione di identità e di caratteri urbani, ma concreta nel fornire la città di una rete infrastrutturale che ne riscatti mobilità e vitalità. Che quest'inedita alleanza tra il «sotto» e il «sopra» riesca a sconfiggere l'infinito «sottosopra» di Napoli?

L'INTERVISTA A colloquio con il regista irlandese in versione scrittore. Il suo secondo romanzo, «Ombre», è un perfetto gotico moderno

Neil Jordan: «Anche i fantasmi ricordano. I miei amabili resti raccontano la propria storia»

di Michele De Mieri

«Dopo un lungo e difficile lavoro per realizzare un film, all'improvviso saltò tutto, così mi dissi: basta, per un paio di anni voglio cambiare aria, niente cinema e set; e così tornai alla scrittura e per mesi e mesi mi sono tuffato dentro questa storia». A volte i fallimenti giungono a proposito, verrebbe da dire ascoltando il cinquantenne regista irlandese Neil Jordan: *Mona Lisa* (successo del cinema d'essai), *Intervista col vampiro* (campione d'incassi ai botteghini), *La moglie del soldato* (Oscar), *Michael Collins* (Leone d'oro a Venezia), tanto per fare dei titoli, a Roma per presentare il nuovo romanzo scritto a dieci anni dal precedente (perché comunque la carriera artistica di Jordan cominciò prima che sui set proprio con la letteratura). *Ombre* (Fazi, traduzione di Lucia Olivieri, pp.352, euro 14) è il suo libro migliore, un perfetto romanzo circolare che potrebbe ricominciare dove finisce: «Volevo ottenere questo ef-



sono più modificarsi. Mi interessava molto costruire un meccanismo chiuso in cui la storia e i personaggi fossero di fatto condannati a ripetere». Pur richiamando classici del cinema come *Viale del tramonto*,

Le mie suggestioni vengono da canzoni e leggende del mio paese E da «Purgatorio» di Yeats

per l'avvio con morto narrante, o successi letterari di questi anni come *Amabili resti* di Alice Sebold («Non sono pochi quelli che mi hanno citato questo romanzo ma io purtroppo non l'ho letto, non ancora» dice un affabile Jordan), *Ombre* è soprattutto una narrazione molto irlandese e rimanda espressamente al *Purgatorio* di William Butler Yeats, la fonte mitico poetica per eccellenza del libro insieme a leggende, filastrocche e canzoni tradizionali su cui si innestano le letture più amate di Neil Jordan, «Sicuramente una fascinazione per la letteratura delle storie di fantasmi - dice - per Sheridan Le Fanu come per Elizabeth Bowen e per tutto il romanticismo fino al grande Thomas Hardy». Ma i rispecchiamenti della protagonista col teatro di Shakespeare, in particolare delle commedie, *Come vi piace* su tutte, sono altrettanto importanti. Erano le tre e venti del quattordici gennaio del 1950, un luminoso pomeriggio di sole», e poche righe

più avanti «George mi ha uccisa con le cesoie da giardino». Chi parla è Nina Hardy (omaggio all'autore di *Tess*) defunta all'età di 53 anni, ex attrice di grande successo prima del teatro e poi del cinema. Nina è stata uccisa nella tenuta di famiglia di Baltray House da George, l'amico d'infanzia, il suo eterno innamorato poi andato via di testa e affidato ai servizi psichiatrici da dove Nina lo riprende per farsi accudire il giardino della tenuta. Ora tutto si è già svolto, la storia si è già conclusa e Nina cinquantenne, la narratrice, torna al passato, tenta di capire le ragioni dello sfacelo venuto dopo, andando incontro a se stessa bambina e poi giovane, alla storia dei suoi genitori, al suo incontro con i bambini più poveri che vivevano vicino la sua tenuta, George e la sua sorellina Janie. Questo trio comincia a scoprire il mondo circostante, a legarsi con la forza cieca delle relazioni primigenie dell'infanzia quando arriva il fratellastro Gregory. Il quartetto fa vibrare questa storia per quasi mezzo secolo: «Non è alla partitura musicale che

avevo pensato, almeno non coscientemente - dice Jordan - ma ad un gioco geometrico, fra tre persone si possono stabilire un certo tipo di relazioni e così accade a loro ma ad un certo punto, troppo tardi, arriva un quarto elemento che diventa perturbante». Gregory entra dapprima nei loro stessi giochi ma ben presto li cambia, li modifica irrimediabilmente: Nina è attratta dal fratellastro ma sa che non è un legame possibile, Jane cerca per tutta la vita di piacere a Gregory e George vive sempre più in funzione di Nina. Ancora una volta uno dei temi più ricorrenti anche nelle trame filmiche di Neil Jordan, quello del-

Nel libro c'è anche la guerra, della povera gente coinvolta in tragedie come quella della battaglia di Gallipoli

l'amore diretto verso un oggetto proibito («misplaced affections») determina l'andamento della storia, fa cambiare, deragliare le esistenze singole e del gruppo. George, il più forte fisicamente ma il più debole da tutti gli altri punti di vista, resta a lavorare la terra: «Quelle come George sono persone legate molto alla mia infanzia, quando lavoravamo nei campi, negli stessi luoghi del romanzo, c'erano tanti uomini grossi e un po' discosti dalle cose del mondo che dai manicomi venivano portati a lavorare nei campi, persone che, come George, non avevano ricevuto quello di cui avevano bisogno, oppure lo avevano avuto quando era troppo tardi». Gli altri tre andranno a scuola. L'ultimo momento che li tiene ancora insieme è quello tragico e luttuoso della Grande Guerra per la quale Gregory si arruola e George, per proteggerlo, lo segue: «Non ho voluto dopo *Michael Collins* raccontare del conflitto tra irlandesi e inglesi ma di tutti quei microcosmi che furono estranei a quello scontro e che invece furono per altre ra-

gioni, soprattutto per i soldi e per la fede cattolica, coinvolti in altre tragedie, come l'inutile e sanguinosa battaglia di Gallipoli contro i turchi, un incredibile errore di strategia di Winston Churchill costato la vita a migliaia di ragazzini». *Ombre* è un romanzo che quasi soppianta l'esistenza della figura dello scrittore, un perfetto gotico moderno ammantata la storia di una cacciata dal paradiso, la divagazione poetica sulla disgrazia di crescere, vera e propria morte a cui non sempre fa seguito una nuova nascita. Solo quando i resti di Nina, che George ha nascosto nel pozzo nero, a causa di un'alta marea più grande del solito, vanno a unirsi con gli elementi della natura e con i corpi mitologici di altre due donne, due leggende che raccontano di fanciulle diventate panteisticamente aria, acqua e vento, il fantasma di Nina potrà forse avere pace e cessare così l'andirivieni col passato. Non ne vuole fare affatto un film, dice un Jordan che si specchia nella luce abbagliante dell'ottobre romano di questi giorni.

foto: U. Lucas

**fatevi una storia
il lavoro**

Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte e coraggio
raccontati da illustri storici,
attraverso l'obiettivo di grandi fotografi.

Esce il lavoro, il terzo volume di
Italia. Immagini e storia 1945/2005

sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.
Per noi.

Posteitaliane

In edicola

con l'Unità
il terzo volume:
il lavoro

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità